

Fassino: bene i più giovani, hanno rifiutato il ghetto

Assurdo che non si accetti la leadership di Matteo

L'intervista

di **Andrea Garibaldi**

ROMA «Cominciamo dalla fine: questo è il quarto miglior risultato sulle 17 fiducie chieste dal governo Renzi. E anche se tutti gli assenti avessero votato contro, la fiducia sarebbe passata: prova di solidità della maggioranza».

Piero Fassino, sindaco di Torino, segretario dei Ds dal 2001 al 2007 quando il partito si sciolse e diede vita — con la Margherita — al Pd, due volte ministro. Ma è legittimo porre la fiducia su una legge elettorale?

«La domanda è legittima. Ma se, dopo mesi di dibattito, si fosse di nuovo cambiato il testo, la legge sarebbe tornata al Senato: tutto daccapo, sarebbe finita su un binario morto».

Questa legge è una buona legge?

«Oggi abbiamo un Parlamento in cui nessuno è stato scelto dagli elettori. Con la nuova legge, salvo i capilista, indicati col nome sulle schede, gli altri saranno scelti con le preferenze. Consideriamo che nel Bundestag tedesco le liste sono bloccate dai partiti al 50 per cento, nel Senato spagnolo al 100 per cento».

La minoranza pd chiedeva di aumentare le scelte dei deputati tramite preferenze.

«Questo è in contraddizione con molte battaglie del centrosinistra, che da tempo considera le preferenze permeabili a clientele e a corruzione. Inoltre, la nuova legge elettorale è stata modificata in questi mesi su input della minoranza pd: premio di maggioranza al 40

anziché al 37 per cento, soglia minima per i partiti non coalizzati dall'8 al 3 per cento».

Quindi, secondo lei, la protesta dentro il Pd ha altre motivazioni?

«L'impressione è che una parte del partito faccia fatica ad accettare la leadership di Renzi. Cosa incomprensibile, vista la sua vittoria alle primarie e poi il 40 per cento di voti superato dal Pd alle elezioni Europee».

Trentotto deputati del Pd non hanno votato la fiducia, una ferita aperta?

«Sì, ma mi auguro la si possa sanare. Anche perché non si toglie la fiducia al proprio governo a causa di un singolo atto legislativo. Segnalo che esponenti significativi che vengono dall'area Bersani hanno votato la fiducia».

Di chi stiamo parlando?

«Orlando, Martina, Amendola, Mauri, **Damiano**, per esempio. Non è un caso che si tratti dei più giovani di quell'area. Hanno percepito per primi che non ci si può chiudere nel ghetto del rifiuto».

Gli altri cosa faranno dopo questo non voto?

«Spero che prendano atto che la loro è una posizione di netta minoranza e tornino a considerare il Pd la loro casa».

Si può ipotizzare una scissione?

«Non ci ho mai creduto. Non credo che una scissione abbia "mercato". La cosa più impopolare in questi anni è dire: fondo un nuovo partito».

Ci saranno espulsioni?

«Lo escludo. Anche queste procedure appartengono al passato».

Bersani ha detto di non riconoscere più nel Pd la sua «ditta».

«Mi auguro che sia uno sfogo momentaneo. Il Pd ha biso-

gno di tutte le energie, di tutti i dirigenti. Chiedo a Bersani e agli altri di continuare a considerare il Pd il loro partito, conducendo le battaglie dentro e non fuori».

Le fratture dipendono da una gestione troppo sbrigativa e prepotente di Renzi?

«Non confonderei l'impulsività di carattere con la determinazione delle scelte politiche. Una parte crescente dell'opinione pubblica guarda con lontananza e ostilità ai partiti e Renzi sta cercando di invertire la tendenza».

In quale modo?

«I partiti sono accusati innanzitutto di autoreferenzialità, di privilegiare i loro equilibri interni rispetto al rapporto con i cittadini. Della politica, poi, si pensa che non decide mai, fa riunioni che si chiudono convocando altre riunioni. Renzi è in sintonia con la domanda di una politica capace di decidere, anche senza unanimità».

Renzi aprirà alla minoranza sulla riforma costituzionale, il Senato potrà diventare elettivo?

«Il governo si confronterà con le proposte esistenti. Ma anche per la riforma costituzionale l'obiettivo sarà arrivare fino in fondo, non arenarsi».

Lei fa parte dei dirigenti del Pci passati attraverso Pds e Ds. Come sono i suoi rapporti attuali con Renzi?

«Ho sempre sostenuto Renzi, perché credo in una sinistra che non abbia paura, che sia capace di misurarsi con il mondo di oggi e si ponga alla guida del cambiamento. Renzi è adatto a questo compito».

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiedo a Bersani e agli altri di considerare ancora il Pd il loro partito. Non credo in una scissione, chi lo fa rischia la marginalità



Non si toglie la fiducia al proprio governo a causa di un singolo atto. Spero che capiscano che la loro posizione è di netta minoranza